

Nota del PD piemontese sui Referendum proposti in materia di articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori

Alcune forze politiche hanno deciso di promuovere dei referendum su materie di carattere sindacale, in particolare sull'articolo 18 della legge 300/70 modificato recentemente dalla cosiddetta legge Fornero (legge 28 giugno 2012, n. 92). I proponenti dell'iniziativa referendaria hanno presentato la loro iniziativa con la necessità di ripristinare alcuni diritti e tutele dei lavoratori, in particolare sui licenziamenti.

In realtà, l'esperienza storica ci dice che si tratta di una pessima idea, probabilmente dettata dalle necessità immediate di carattere elettorale, dato che difficilmente avrà un seguito concreto, in ogni caso inadeguata a risolvere i problemi dei lavoratori. Tuttavia, per stare ai fatti, possiamo esaminare quello che è già successo quando sono state affrontate materie di carattere sindacale con lo strumento dei referendum abrogativi.

Il caso più noto è senza dubbio il referendum tenutosi il 9 e 10 giugno 1985 sui due punti di scala mobile tagliati dal governo Craxi. Il referendum era stato promosso dal Partito Comunista, che intendeva, con il referendum, abrogare la normativa del governo Craxi e ripristinare i due punti di contingenza tagliati. Come è noto il quorum fu abbondantemente raggiunto (votarono circa 35 milioni di elettori sui 45 milioni aventi diritto), ma la proposta fu bocciata dal 53,3% dei votanti. Nello stesso Pci vi erano stati forti dubbi sull'opportunità di promuovere questo referendum: alla fine l'iniziativa fu avviata poiché era stata uno degli ultimi impegni che Enrico Berlinguer aveva pubblicamente preso prima di morire. Inutile aggiungere che il risultato fu un colpo mortale per la scala mobile che, dopo pochi anni, fu definitivamente soppressa.

Un'altra esperienza fu quella dei referendum dell'11 giugno 1995, promossi dai Cobas e da Rifondazione Comunista. In questo caso la materia era quella della rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro e i proponenti, che dichiaravano di voler allargare la democrazia sindacale nelle aziende, chiedevano di abrogare alcune parti dell'articolo 19 della legge 300/70 (lo Statuto dei diritti dei lavoratori), là dove si precisavano i criteri sui soggetti sindacali che avevano diritto a costituire le rappresentanze sindacali aziendali (Rsa). Infatti nel testo di legge originale le Rsa potevano essere costituite *"nell'ambito: a) delle associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale; b) delle associazioni sindacali, non affiliate alle predette confederazioni, che siano firmatarie di contratti collettivi nazionali o provinciali di lavoro applicati nell'unità produttiva"*. In realtà i referendum sul tema erano due: il primo chiedeva l'abrogazione di entrambi i punti a) e b), mentre il secondo solamente il punto a). Il quorum fu raggiunto (votarono circa 27 milioni sui 47 che avevano diritto): per fortuna il referendum che chiedeva l'abrogazione di entrambi i criteri fu respinto per una manciata di voti (50,03% al no; 49,97% al sì), tuttavia al secondo referendum passò il sì all'abrogazione (62,10%) con il risultato che l'articolo 19 fu modificato, abrogando il punto a) e consentendo la costituzione delle Rsa solamente ai sindacati firmatari dei contratti collettivi applicati nell'azienda. Dal punto di vista pratico ciò aprì la strada ai "contratti pirata", cioè a quei contratti firmati da rappresentanze sindacali fittizie che pattuivano condizioni lavorative inferiori ai contratti di lavoro nazionali. Infine

la modifica della norma ha consentito alla Fiat di escludere la Fiom Cgil dalla possibilità di avere propri rappresentanti sindacali, in quanto non più firmataria dei contratti collettivi vigenti in azienda.

Nella stessa tornata referendaria era presente un altro referendum promosso dal Partito Radicale e dalla Lega Nord. In questo caso il quesito aveva un senso chiaramente antisindacale poiché proponeva l'abrogazione della norma legislativa che prevedeva l'obbligo delle aziende di effettuare le trattenute sindacali sulla retribuzione per i lavoratori iscritti. Anche in questo caso il sì vinse con il 56,2% e la norma fu abrogata, indicando che nel paese vi era un consistente risentimento nei confronti delle confederazioni sindacali. Dal punto di vista pratico gli effetti della norma furono attenuati dal fatto che i contratti nazionali di lavoro prevedevano un obbligo analogo per le aziende, tuttavia, nell'eventualità che un'organizzazione sindacale non sia più firmataria dei contratti nazionali (vedi il citato caso della Fiom Cgil), non ha più diritto alle trattenute sulla busta paga dei propri iscritti, con inevitabili perdite in termini di quote-tessere.

I referendum tenuti il 21 maggio del 2000 furono tutti respinti dalla maggioranza degli elettori che non andarono a votare facendo mancare il quorum necessario (vanno a votare circa 16 milioni sui 49 aventi diritto). Il fatto che solamente un terzo dell'elettorato si sia presentato ai seggi certifica il mutamento che si è verificato nel paese e la disaffezione degli elettori nei confronti dello strumento referendario, soprattutto quando vengono affastellati un insieme di quesiti spesso giudicati non fondamentali o poco comprensibili dalla maggioranza dei cittadini. Tra i quesiti proposti dal Partito Radicale ce ne erano due che attenevano alle materie sindacali, su cui si era associata anche Forza Italia. Si tratta di un referendum che chiede l'abrogazione dell'articolo 18 della legge 300/70 e di un referendum che chiede l'abolizione della possibilità per i patronati sindacali di trattenere direttamente sulle buste paga o sulle pensioni le quote di adesione al sindacato. Stessa sorte seguì il referendum del 15 giugno 2003 che proponeva l'estensione dell'articolo 18 alle aziende con meno di 15 dipendenti (votano 12,6 milioni su 49,5 aventi diritto).

In sintesi si può affermare che i diversi referendum su materie di carattere sindacale hanno solamente creato problemi ai lavoratori e alle loro organizzazioni: quando è andata bene è mancato il quorum, ma quando il quorum è stato raggiunto si sono evidenziati danni evidenti per i diritti dei lavoratori. Ciò deriva dalla particolarità della materia sindacale che non si presta ad interventi grossolani come quelli possibili con i referendum abrogativi: si tratta di una materia complessa che non si presta a semplificazioni e dove è sempre necessario interventi attenti e competenti. Del resto non si comprende perché su una materia che riguarda i lavoratori dipendenti, una parte importante ma minoritaria degli elettori, debbano essere chiamati a pronunciarsi anche quei cittadini che nulla hanno a che vedere con questa condizione.

Tutto questo è ancor più vero per l'articolo 18 e le regole sui licenziamenti. Il modo con cui la riforma Fornero ha modificato l'articolo 18 è certamente discutibile poiché è frutto di una lunga battaglia parlamentare che ha generato un compromesso, tra l'altro, non molto digerito dal centro destra poiché, soprattutto per merito del PD, si è contrastato il tentativo di liberalizzare con la monetizzazione il licenziamento ingiustificato. Dal punto di vista pratico è molto probabile che le nuove norme apriranno molti contenziosi giuridici dall'esito incerto. Tuttavia non è con lo strumento del referendum che si possono risolvere questi problemi, anche considerando i tempi lunghi della procedura referendaria, visto che il prossimo anno è "occupato" dalle elezioni politiche.

In effetti nessuna delle tre soluzioni possibili del procedura referendaria può avere un esito positivo. L'ipotesi più probabile è che si verifichi la mancanza del quorum confermando una tendenza che ormai dura da 15 anni e ha riguardato cinque tornate di referendum abrogativi. Ovviamente questo rafforzerebbe lo schieramento di quelli che sostengono che la legge va bene così com'è. Nell'improbabile ipotesi che si raggiunga il quorum, se vince il rigetto della proposta referendaria (cosa non improbabile nel generale sentimento di antipolitica che associa anche le organizzazioni sindacali) si rafforzerebbe l'opinione di chi ritiene che le modifiche all'articolo 18 siano insufficienti e che è necessario liberalizzare la materia dei licenziamenti. Tuttavia anche nell'improbabile eventualità che si raggiungesse il quorum e vincessero il sì all'abrogazione delle norme Fornero, la questione sarebbe tutt'altro che conclusa, poiché l'abrogazione non ripristinerebbe affatto la normativa precedente, ma lascerebbe un vuoto legislativo su cui dovrebbe intervenire il Parlamento, con risultati pratici affatto scontati.

Il referendum su materie così delicate è uno strumento che suscita inevitabilmente un confronto propagandistico e ideologico mentre è necessario un approccio molto concreto, che consiste nel seguire nel tempo gli effetti pratici che producono le norme legislative, gli orientamenti che assume la magistratura con le sentenze e alla fine eventualmente intervenire con i correttivi legislativi opportuni per sanare le distorsioni che si manifestassero.

Gianfranco Morgando, Segretario PD Piemonte

Piero Pessa, Responsabile lavoro PD Piemonte

Alessandro Bizjak, Responsabile economia PD Piemonte